



## Embrioni per la ricerca? La scienza è già andata oltre

*Il 18 giugno la Corte europea per i diritti dell'uomo discuterà un nuovo ricorso contro la legge 40: in questione l'uso degli "scarti" da provetta. I ricercatori: «Non ci servono, oggi la frontiera è altrove»*

In vista dell'udienza del 18 giugno presso la Corte europea dei diritti dell'uomo sul procedimento promosso da una signora italiana per donare i propri embrioni alla ricerca scientifica contro il divieto imposto dalla legge 40, alcune associazioni fra cui la «Luca Coscioni» hanno avuto il consenso a depositare ulteriori memorie con l'adesione di vari parlamentari italiani ed europei alla causa (dichiarando anche quella del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: se fosse vero, avrebbe firmato contro una legge dello Stato). Si rimarca, di nuovo, l'assenza del fondamento giuridico del divieto espresso nell'articolo 13 della legge 40 e quanto ancora la ricerca sulle cellule embrionali sia non sostituibile. Ma è veramente così? «Quando un embrione è congelato non si può assolutamente conoscerne a priori né la capacità di attecchimento in utero né quella di produrre cellule staminali», spiega Angelo Vescovi, ricercatore di fama internazionale nel campo della medicina rigenerativa. «Ma, soprattutto, non esiste alcun razionale scientifico, logico e perfino economico per voler continuare a lavorare sulle cellule embrionali dal momento che la scienza ha finalmente a disposizione cellule di gran lunga superiori nella qualità e libere, per giunta, da qualsiasi vincolo etico. Sto parlando delle ormai note cellule staminali pluripotenti indotte (Ips), le



cellule di tipo embrionale ottenute da quelle adulte. È questa la nuova frontiera da indagare, e il mondo ha raccolto da tempo questa sfida».

«La tecnica di congelamento degli embrioni, di per sé, ha delle criticità: nessuna delle modalità utilizzate, infatti, garantisce la sopravvivenza al 100% delle cellule», commenta Pier Mario Biava, medico e ricercatore presso l'Irccs Multimedica di Milano, che dopo anni di studio sui processi di differenziazione cellulare ha ideato nuove terapie – funzionanti – contro il cancro nell'uomo. «Ma la riflessione che vorrei fare è diversa: perché si ritiene di aver bisogno ancora degli embrioni quando la scienza è arrivata a ottenere staminali con le stesse caratteristiche riprogrammando le cellule già differenziate addirittura in modo fisiologico, senza alterarne, cioè, il Dna?». Rimane salda sulla questione etica Ornella Parolini, direttore del Centro di ricerca Eugenia Menni (Crem) della Fondazione Poliambulanza di Brescia, pioniera degli studi sulle staminali isolate da placenta: «Si potrebbe obiettare che questi embrioni, essendo congelati, hanno scarse probabilità di essere impiantati, e quindi, di nascere – afferma – ma non basterebbe per uscire da una visione della scienza che, anziché porsi al servizio dell'uomo, considera tecnologicamente possibile ciò che non è ammissibile dal punto di vista etico. Continuando così, arriveremo a giustificare anche la produzione di embrioni per esclusivi scopi della ricerca che, invece, ha a disposizione oggi altri strumenti, vedi l'indagine sulle cellule somatiche adulte indotte alla pluripotenza. Non è fare antisceienza ricordare il limite che la finalità del bene comune impone all'agire umano». «La presunta utilità – è il parere del genetista Giovanni Neri, dell'Università Cattolica – dipenderebbe dal fine perseguito. Ma, ad esempio, non servono per l'indagine sulle malattie genetiche. Non li considererei così fondamentali per l'avanzare della ricerca scientifica».

**Alessandra Turchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA